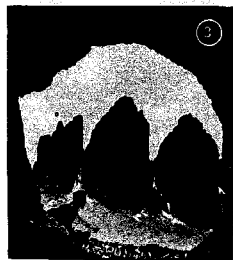
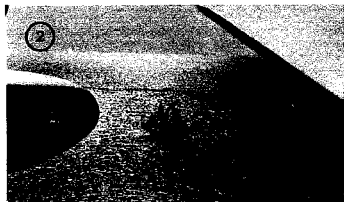


Per dare alla sua « Pinata del Saldo » (1) un effetto di controluce nitida, Ernesto Sifer, Benevento, evidentemente ha diaframmato molto, evitando in questo modo gli aloni. Abbiamo già detto che per questo tipo di fotografie occorrono oggetti dalle sagome molto ricche ed intrinseci. Avrei perciò provato ad avvicinarvi di più, cercando di ottenere in questa maniera quella immediatezza naturale che

alle silhouettes manca facilmente. (Se sapete quale percentuale tra le fotografie che mi arrivano presenta alberi neri davanti a un cielo tempestoso!)

Per dimostrare però che non detesto affatto il controluce, scelgo inoltre le due inquadrature « Incontri: ali e vele sul mare » (2) del pilota Gianni Sotgia, Cagliari, e « Le cime di Lavaredo » (3) di Bruno



Maxavelli, Trieste. Bellissimi i riflessi sull'acqua, e la resa di quel fenomeno serale del mare chiaro su cielo scuro. La sobrietà del motivo, limitata a quattro elementi semplicissimi, dà alla fotografia un carattere moderno, nel miglior senso della parola. Si potrebbe magari obiettare, che i due « ritagli » dell'aeroplano non interpretano molto bene quest'ultimo: non sembrano far parte di un unico oggetto, e soprattutto l'ala a destra sa un poco di vetrata rotta. Ma non discostate il fascino speciale di questa certa astrattezza.

La fotografia di montagna (3) rivela tanta sensibilità fotografica che l'autore meriterebbe una macchina un poco migliore. Sarà dovuto alle capacità limitate dei suoi obiettivi, se nell'ingrandimento la fotografia perde di nitidezza e di plasticità. Sarebbe poi da controllare il negativo per vedere se anche là la parte inferiore sia sfocata: ciò che è un peccato, perché la mescolanza del suo illuminato toglie felicemente alla sagoma della caverna il carattere di un mascherino piatto. La fotografia dà un buon esempio di come inserire una persona in un paesaggio: nel suo atteggiamento dinamico. L'uomo sembra parte naturale del soggetto, e la sua posizione è scelta in modo da squilibrare l'inquadratura, altrimenti troppo simmetrica.

Lo stesso Marchesi ha colto la sua « bambina » (4) in un atteggiamento molto vivace. Anche il taglio è buono, ma bisognava dar nella stampa un po' di ombra al vestito nella parte inferiore. La fotografia è fatta con una combinazione di luce diurna e luce

artificiale (Nitraphot): un buon metodo, perché la luce naturale dà una bella illuminazione principale di carattere morbido, mentre le lampade servono a rischiare le ombre. È successo però, come accade spesso, che non è bastata l'intensità della luce artificiale, la quale in confronto a quella diurna sembra sempre forte, mentre nella fotografia poi non risulta così. Bisogna perciò rischiare fortemente le ombre, anche se all'occhio l'illuminazione sembra piuttosto piatta. Era indicato di mandare questa luce dall'alto in basso, in modo da evitare i neri che oscurano l'espressione degli occhi e d'anno troppo risalto al naso. Ma la fotografia è carina lo stesso.

Il motivo scelto da Mario La Stella, Roma, non mi persuade molto. La combinazione puramente ornamentale di questo « Incredibile combuò » (5) rende decorative, rigide e poco naturali due belle creazioni della natura. È il funerale di lusso di una farfalla. Bisogna dire però che l'autore ha saputo evitare, con buona sensibilità, la troppa materialità degli oggetti: l'aspetto velato, quasi trasparente, della conchiglia antica nell'oggetto reale e qualcosa di disegnato e sognato, mediante sovrapposizione.

Il « Gruppo scultoreo » (6) di Giuseppe Benincosi, Genova, mi sembra una buona soluzione del difficile compito di fotografare le sculture. La visione è personale senza deformare il soggetto. Il punto di presa, piuttosto audace, e la spinta plasticità dei muscoli, oltre a spiegare bene la composizione e i dettagli dell'opera, ne interpretano benissimo la mentalità artistica: l'ebbrezza della vitalità fisica, un po' esteriore e forte. Buona la cartuccia nera, tranquilla, che non serve che a sottolineare la violenza del motivo principale. Avrei raddoppiato la posa diaframmando di più, per attenuare la sfocatura delle parti vicine.

(Leggendo le mie osservazioni ricordatevi che io giudico sulla base degli originali di cui vedo la riproduzione. Inevitabilmente, ogni tanto, un dettaglio importante, che io vedo, non viene riprodotto. Ma serve lo stesso alla discussione. Ricordatevi anche di darmi sempre i dati tecnici completi).

MARIA GUNSSON

